

Il Mattino

- 1 Unisannio - [Ateneo e imprese, scommessa per il futuro](#)
- 2 Calcio - [Il rettore De Rossi: «I napoletani stasera tifano per i sanniti»](#)
- 3 L'allarme - [Infermieri, fuga dal Sannio: il precariato ne ha fatti emigrare settanta in tre anni](#)
- 4 L'intesa - [Polizia e università patto per educare i giovani alla legalità](#)
- 5 Il convegno - [Criminalità organizzata, rischio nel Sannio](#)
- 6 L'evento - [Filosofia, il festival del confronto](#)
- 7 [La sinergia Gesesa-ateneo: zoom sul primo «Project work» multidisciplinare](#)
- 8 Unisannio - [«Faculty Course Development», premiato il ricercatore sannita De Vito](#)

Il Sole 24 Ore

- 9 Università - [Laurea 3+2: una riforma tradita](#)
- 11 Università - [“Ma la strada tracciata era quella giusta”](#)

WEB MAGAZINE**Report – Rai 3****Chiare, fresche e dolci acque.** [La puntata](#)

Nell'inchiesta sulle acque minerali è stato ascoltato il prof. **Domenico Cicchella**, docente di Geochimica ambientale dell'Università del Sannio, nel gruppo internazionale di scienziati che nel 2010 ha realizzato l'Atlante europeo delle acque imbottigliate.

Stretto Web

[Messina, al via il progetto VIOLIN mirato alla valorizzazione dell'olio extra vergine di oliva](#)

IlVaglio

[Ligo e onde gravitazionali, l'apporto di Unisannio](#)

[Unisannio, si conclude il Project Work multidisciplinare](#)

[Presentato il “IV Festival Internazionale di Musica Classica e Sinfonica”](#)

CN24

Cosenza - [Unione dei Comuni, la commissione welfare avvia percorso](#)

IlQuaderno

[Nuova Spin off Unisannio: DomiWii, controlla gli elettrodomestici via Facebook](#)

[Unisannio: A Luca De Vito il premio Faculty Course Development della IEEE](#)

[Nuove opportunità per la Campania. Incontro a Telesse con Marciari e Caputo](#)

[Giornata Finale della prima edizione di Project Work multidisciplinare](#)

[Onde gravitazionali, ricercatori Unisannio in prima linea](#)

Affaritaliani

[Diego Della Valle si è finalmente laureato nell'università... di Mastella](#)

Ntr24

[Unisannio e Questura insieme per promuovere azioni e corsi sulla legalità](#)

[Ricerca Unisannio, a Luca De Vito il premio Faculty Course Development della IEEE](#)

Labtv

[Benevento | Nasce DomiWii: controllare gli elettrodomestici via Facebook](#)

L'iniziativa

Ateneo e imprese, scommessa per il futuro

Oggi, alle 10.30, presso la Sala Rossa dell'Università degli Studi del Sannio si svolgerà la giornata conclusiva della prima edizione del Project Work multidisciplinare promosso dal Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi e dal Dipartimento di Ingegneria dell'Unisannio, in collaborazione con la Gesesa, azienda responsabile della gestione dei servizi idrici per la città di Benevento e provincia. Giunge a conclusio-



ne il primo percorso di apprendimento innovativo che si inserisce nel contesto di una proficua collaborazione tra università e impresa. Un team composto da 7 docenti dell'ateneo e circa 100 studenti dei corsi di laurea in Economia aziendale, Economia e management, Giurisprudenza e Ingegneria civile hanno collaborato con i manager della Gesesa in un percorso di apprendimento innovativo che è partito ad aprile. Gli studenti coinvolti hanno indagato i modelli

organizzativi e i sistemi tecnologici adottati dall'impresa per la gestione del suo business, attraverso una sofisticata metodologia di apprendimento sul campo, articolata in testimonianze dei manager, studio di materiali e documenti ufficiali forniti dall'azienda, visite dei siti aziendali. Per discutere dei risultati del progetto interverranno: il rettore Filippo de Rossi, il sindaco di Benevento Clemente Mastella, il presidente della Gesesa Luigi Abbate, l'amministratore delegato dell'azienda Piero Ferrari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore

De Rossi: «I napoletani stasera tifano per i sanniti»



«#lafavoladelbenevento #sogno-seriea - Una squadra per cui da napoletani si può fare sicuramente il tifo con piacere è il Benevento che si gioca il sogno serie A contro il Carpi». È quanto ha sostenuto, nei giorni scorsi, a «Radio Punto Zero» nel corso di «Campania Radio Sport», l'appuntamento quotidiano (dalle 12 alle 16) con l'informazione sportiva di Radio Punto Zero (frequenza napoletana 106.75 e on air su www.rpz.it) Filippo De Rossi, rettore dell'Università degli Studi del Sannio che è stato ospite d'onore della rubrica «Il tifoso in cattedra».

Filippo De Rossi, come si ricorderà, è anche presidente del Comitato dei Rettori delle Università della Campania. Il suo intervento è stato anche l'occasione per celebrare le imprese sannite e fare un bilancio della stagione calcistica del Napoli guardando al mercato e al futuro e ricordando l'esilio beneventano del Napoli di De Canio nel purgatorio della serie B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infermieri, fuga dal Sannio: il precariato ne ha fatti emigrare settanta in tre anni

L'allarme

Della Ratta (Ipsavi): necessario creare nuove opportunità per frenare l'esodo dei neolaureati

Luella De Ciampis

Troppi precari e pochi posti di lavoro per gli infermieri sanniti, ma si cercano le soluzioni per inserire i giovani professionisti e contrastare le prestazioni a nero, usufruendo anche di fondi europei. «Siamo in affanno - dice Andrea Della Ratta, coordinatore dei collegi Ipsavi della Campania - oggi ancor di più, perché, in seguito alle dimissioni del commissario ad acta Polimeni, non abbiamo punti di riferimento in Regione. Ma stiamo promuovendo una serie di iniziative mirate soprattutto a favorire i neolaureati,

per arginare l'esodo verso i paesi di del Nord Europa. C'è il dato ufficiale a confermare che in tre anni sono andati via 70 infermieri del Sannio che hanno trovato lavoro soprattutto in Inghilterra».

I rapporti relativi ai dati della nostra regione sono tutti negativi, in quanto registrano una media di 4 infermieri per 1000 abitanti, rispetto ai 6 di tutto il resto d'Italia e due per ogni medico a fronte dei tre nelle altre regioni, oltre al fatto che ogni nostro infermiere ha in media 15 pazienti contro i 7/8 della media nazionale. «Stiamo lavorando - continua Della Ratta - per poter usufruire dei fondi europei per attivare ambulatori infermieristici, corsi di formazione Ecm, vale a dire educazione continua in medicina, corsi di formazione universitaria e per il tirocinio post laurea». Sempre nella stessa ottica l'Ipsavi, che è l'ente di diritto pubblico non economico che rappresenta gli infermieri, si è attivato per poter reperire i fondi necessari a istituire



l'infermiere di famiglia e l'infermiere di farmacia che ha una sua utilità per la somministrazione di farmaci urgenti o di vaccini. Lo scopo è quello di avere infermieri formati, iscritti in un elenco e con partita Iva, per contrastare il lavoro nero e garantire agli utenti prestazioni certificabili con fattura o ricevuta fiscale.

Sono questi i nuovi progetti per cercare di creare prospettive di lavoro per i giovani professionisti, che devono fare i conti con la mobilità nell'attesa dei concorsi. Dell'istituzione dell'infermiere di famiglia se ne discuterà a Benevento nelle giornate del 14 e 15 giugno con Maria Rosa Genio, medico dell'Asl di Varese e presidente dell'associazione Maya, che illustrerà la validità di questa figura già istituzionalizzata in Lombardia e in alcune regioni d'Italia. L'infermiere di famiglia è necessario per i malati cronici, che hanno bisogno di cure continue, ma non possono essere ospedalizzati, perché la degenza è riservata solo agli acuti, in caso di interventi chirurgici e per un periodo breve di cura. Dunque, posizionare un catetere, attaccare una flebo, praticare un'iniezione, effettuare un prelievo di sangue, sono tutte attività che svolge l'infermiere a domicilio. Oggi questo ha un costo alto. Il servizio dovrebbe funzionare acquistando una «nurse's card» del costo di 31 euro l'anno, per entrare nel database dell'ambulatorio che stila la cartella con l'anamnesi del paziente. Con questa tessera si ha diritto alle prestazioni in ambulatorio, mentre se si richiede l'infermiere a domicilio, si paga un'extra che serve a pagare i costi vivi dell'uscita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa

Polizia e università patto per educare i giovani alla legalità

Questura e Università hanno firmato un protocollo. Puntano a divenire «attori pubblici dello sviluppo civile del Sannio ed agiscono in assenza di qualsiasi fine di lucro per la crescita sociale, culturale e umana della collettività». Nel salone della Questura al secondo piano di via De Caro, il protocollo lo hanno firmato ieri mattina il rettore dell'Università Filippo de Rossi e il questore, Giuseppe Bellassai. Un altro passo avanti nell'ambito delle intese istituzionali, in un periodo in cui di fronte a meno risorse bisogna dare maggiore professionalità» ha sostenuto il questore Giuseppe Bellassai. «Una cooperazione istituzionale che a differenza della collaborazione non è scontata - ha aggiunto il rettore Filippo De Rossi - poco dopo».

> Servizio a pag. 30

Intesa tra Questura e Università per il decollo della legalità nel Sannio

La cerimonia

Corsi di formazione per studenti e per gli agenti. Una serie di iniziative previste per un anno

Questura e Università hanno firmato un protocollo. Puntano a divenire «attori pubblici dello sviluppo civile del Sannio ed agiscono in assenza di qualsiasi fine di lucro per la crescita sociale, culturale e umana della collettività». Nel salone della Questura al secondo piano di via De Caro, il protocollo lo hanno firmato ieri mattina il rettore dell'Università Filippo de Rossi e il questore, Giuseppe Bellassai. Un altro passo avanti nell'ambito delle intese istituzionali, in un periodo in cui di fronte a meno risorse bisogna dare maggiore professionalità» ha sostenuto il questore Giuseppe Bellassai. «Una cooperazione istituzionale che a differenza della collaborazione non è scontata - ha aggiunto il rettore Filippo De Rossi e proprio perciò più apprezzata». Cosa contiene in dettaglio l'intesa? Alcune iniziative le hanno illustrate gli stessi sottoscrittori.

Sono previsti tirocini di formazione ad orientamento degli studenti universitari e frequentatori di master presso la Questura nei soli settori dove sia possibile evitare la diffusione di dati sensibili.

La Questura metterà a disposizione in forma gratuita personale del proprio ufficio con le proprie capacità professionali e competenze tecniche tese a prevenire reati informatici e a contrastare fenomeni criminali legati all'utilizzo di sistemi telematici. L'Università metterà a disposizione spazi e strutture per la realizzazione di progetti culturali di educa-

zione alla legalità e programmi formativi. Inoltre docenti dell'Università prenderanno parte ai corsi di aggiornamento che il personale della Questura attua periodicamente. Entrambe le istituzioni intendono programmare convegni e interventi su temi calibrati per i diversi tipi di utenza che mettano insieme le rispettive eccellenze in termini di risorse, condividendone l'organizzazione e finalizzandola anche alla valorizzazione delle eccellenze. Il tutto per la durata di un anno.

Entrambi le parti riconoscono l'importanza dell'apporto esterno anche privato alla realizzazione di eventi di ricerca di formazione e culturali, ognuna per quanto di competenza e congiuntamente per dare la migliore esecuzione possibile all'intesa. Solleciteranno pertanto l'intervento dei cittadini e dei principali attori economici, nonché quello degli altri enti pubblici territoriali e non, al fine di reperire ulteriori risorse per i progetti comuni.



Al termine della riunione in Questura il rettore Filippo De Rossi ha consegnato al questore Giuseppe Bellassai una medaglia ricordo che era stata coniata in occasione dei dieci anni dell'istituzione dell'Università del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Criminalità organizzata, rischio nel Sannio

Criminalità organizzata. Il rischio c'è anche nelle zone interne come il Sannio. E il fenomeno non sfugge all'attenzione di forze dell'ordine e magistratura. Se ne discuterà, su iniziativa del questore di Benevento Giuseppe Bellassai, venerdì alle 10 nel Teatro del San Vittorino. Il tema centrale sarà la «disamina dei fattori di attrazione del fenomeno e di quelli che, al contrario, ne ostacolano l'infiltrazione». Previsti i saluti del questore Giuseppe Bellassai, del prefetto Paola Galeone, del sindaco Cle-



Il questore Giuseppe Bellassai ha promosso il confronto

mente Mastella, del rettore dell'Unisannio Filippo De Rossi, di Michele Marino dell'associazione libera. I lavori sono affidati a Luigi Riello, procuratore generale di Napoli; Giuseppe Borrelli procuratore aggiunto direzione distrettuale di Napoli; Aldo Policastro procuratore di Benevento; Giovanni Conzo procuratore aggiunto e Giacomo Di Gennaro, docente dell'Università degli studi di Napoli. A moderare Felice Casucci, docente di diritto privato comparato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Filosofia, la sfida

Il festival del confronto

Il modello sannita «Stregati da Sophia» al centro dell'incontro tra la ministra Fedeli e una delegazione con prefetto e rettore



I ragazzi vincitori del concorso indetto nell'ambito del terzo Festival filosofico del Sannio, accompagnati dai docenti e dalla presidente dell'associazione culturale filosofica «Stregati da Sophia» Carmela D'Aronzo, sono stati ricevuti dalla ministra Valeria Fedeli a Roma, presso la sede del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Hanno partecipato all'incontro anche il prefetto di Benevento Paola Galeone e il rettore dell'Università del Sannio Filippo de Rossi.

Il Festival Filosofico del Sannio sta ricevendo consensi e plausi da più parti d'Italia. In questa iniziativa sono coinvolte le istituzioni che concorrono, insieme alle scuole partecipanti, alla formazione culturale e civile dei giovani e degli adulti. Una partecipazione massiccia e consapevole che denota come ci sia da parte di tutti il bisogno di confrontarsi, di ascoltare relatori di elevato spessore culturale per analizzare e riflettere su quelli che sono i problemi del nostro tempo. I riconoscimenti ricevuti dalle più alte cariche dello Stato quali il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano, il presidente del Senato Pietro Grasso, e la ministra della Pubblica Istruzione Valeria Fedeli, confermano come la filosofia stia acquisendo un grande valore nella formazione dei futuri cittadini. In una società dinamica e a volte confusa, si è persa l'abitudine alla riflessione, al dialogo, al rapporto con l'altro, pertanto la filosofia diventa colei che può aiutare l'uomo ad innalzarsi dalla quotidianità per raggiungere maggiore consapevolezza di se stesso e dei propri limiti, recuperando una nuova visione del sociale che conduca alla comprensione delle differenze ideologiche e culturali.

La ministra Valeria Fedeli, durante l'incontro romano, ha sottolineato la valenza formativa del Festival e si è complimentata per l'interdisciplinarietà dei diversi saperi e delle diverse modalità con cui il progetto divulga la filosofia. «Il sapere, nel senso più alto e profondo del termine - ha sostenuto -, diventa necessario per una educazione critica e autonoma». Ha quindi invitato i ragazzi a far tesoro di quest'esperienza, cercando di «acquisire una propria identità e personalità che li faccia diventare protagonisti del loro tempo».

Il prefetto Paola Galeone ha ribadito come sia costruttivo lavorare con le scuole e l'università, per garantire un'adeguata formazione alla legalità; nel contempo ha rimarcato il suo supporto alle associazioni che si muovono in questo ambito, tra cui l'associazione



culturale filosofica «Stregati da Sophia» che attraverso la lectio magistralis divulga i valori civici della Costituzione.

Il rettore dell'Università Filippo de Rossi, che con attenzione segue il Festival e collabora alla sua realizzazione, ha ribadito come il sapere debba essere sinergico, coniugando armonicamente ambiti scientifici ed umanistici. «Solo così - ha detto - si può garantire una rinascita culturale del territorio beneventano».

Infine ha preso la parola la presidente Carmela D'Aronzo che ha ringraziato la ministra per aver apprezzato le linee programmatiche del Festival, la grande partecipazione dei giovani e la fattiva collaborazione tra le Istituzioni, l'Università e la Scuola. «Solo attraverso un lavoro di sinergia sul territorio - ha concluso -, di varie e qualificate competenze, si può costruire un sapere che va al di là di uno studio fine a se stesso ma che è orientato verso uno scopo più grande che è la conoscenza».

Il folto gruppo di alunni e docenti era così costituito: Pasquale Abbatiello e la professoressa Piera Zampelli del Liceo Classico «Giannone» di Benevento; Rosella Tania e la professoressa Gina Della Torca del Liceo Scientifico «Rummo» di Benevento; Federica Giannini ed il professore Mauro Travaglione del Liceo Scientifico «Galilei» di Benevento; Titomanlio Simone e la professoressa Patrizia Pepe dell'Istituto «Guacci-Liceo Scientifico O.S.A.» di Benevento; Stefano Di Cerbo e la professoressa Francesca Russo dell'Istituto «de' Liguori-Liceo Classico» di S. Agata de' Goti; Annalisa Pezone e la professoressa Giovanna Ruggiero dell'Istituto «Fermi-Liceo Scientifico» di Montesarchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sinergia

Gesesa-ateneo: zoom sul primo «Project work» multidisciplinare

È iniziato ad aprile e si concluderà giovedì 8 giugno il percorso di «Project Work multidisciplinare» realizzato in sinergia da Gesesa e Unisannio. Alle 11 presso la Sala Rossa dell'ateneo, in piazza Guerrazzi a Benevento, si tireranno le somme di questa prima edizione dell'iniziativa promossa dal Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi quantitativi (Demm) e dal Dipartimento di Ingegneria (Ding) dell'ateneo, in collaborazione, appunto, con Gesesa spa, azienda del gruppo Acea responsabile della gestione dei servizi idrici per la città di Benevento e numerosi centri della provincia.

Un team composto da 6 docenti dell'ateneo e circa 100 studenti dei corsi di laurea in Economia aziendale, Economia e management, Giurisprudenza e Ingegneria civile, ha collaborato con i manager della Gesesa in un percorso di apprendimento innovativo che è partito ad aprile. Gli studenti coinvolti, in particolare, hanno indagato i modelli organizzativi e i sistemi tecnologici adottati dall'impresa per la gestione del suo business, attraverso una sofisticata metodologia di apprendimento sul campo, articolata in testimonianze dei manager, studio di materiali e documenti ufficiali forniti dall'azienda, visite dei siti aziendali, interviste, approfondimenti in focus group. A consuntivo dell'iniziativa intervengono il rettore Filippo de Rossi, il presidente della Gesesa Luigi Abbate, l'amministratore delegato dell'azienda Piero Ferrari, e per i dipartimenti dell'ateneo coinvolti i direttori Giuseppe Marotta e Umberto Villano e i professori Gilda Antonelli, Vincenza Esposito, Concetta Nazzaro, Gaetano Natullo e Mario Cerbone del DEEM e Nicola Fontana del Ding. Considerato il successo della prima edizione, nell'occasione sarà siglato un accordo tra l'Università del Sannio e la Gesesa per l'attivazione del prossimo «Project Work» e per lo sviluppo di altre importanti iniziative come tirocini, tesi di laurea, progetti di ricerca, eventi seminari. L'azienda, inoltre, donerà all'ateneo una fontana installata nella sede del Rettorato, simbolo particolare a ricordo dell'iniziativa e dei reciproci impegni di collaborazione assunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA++

Al Politecnico di Torino, durante la 2017 IEEE International Instrumentation and Measurement Technology Conference, è stato conferito al ricercatore dell'Università del Sannio Luca De Vito il premio "Faculty Course Development" della IEEE Instrumentation and Measurement Society. Il Faculty Course Development Award della IEEE IMS è stato stabilito per supportare ed incoraggiare docenti a sviluppare nuovi corsi o a migliorare significativamente un corso esistente che sia dedicato alle strumentazione e/o alle misure. Il premio consiste in un contributo di 10mila dollari. L'IEEE, acronimo di Institute of Electrical and Electronic Engineers (www.ieee.org), la più grande associazione professionale al mondo nel campo dell'ingegneria

Ricerca scientifica

«Faculty Course Development», premiato il ricercatore sannita De Vito

elettrica ed elettronica. All'interno della IEEE, la Instrumentation and Measurement Society (IMS) (www.ims.ieee.org) è dedicata allo sviluppo e all'utilizzo di strumenti elettrici ed elettronici per misurare, monitorare e registrare fenomeni fisici. De Vito si è aggiudicato il premio grazie al progetto "Drone for measurement and measurement for drone". Si tratta di un corso sulle tecnologie di misura legate all'utilizzo dei droni, dedicato agli studenti del dottorato in Tecnologie dell'Informazione per l'Ingegneria. Luca De Vito è nato ad Avellino, il 23



febbraio 1977. Nel 2001 si è laureato in Ingegneria informatica presso l'Università degli Studi del Sannio, con una tesi sulla classificazione automatica delle modulazioni digitali. Nel 2005 ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Ingegneria dell'Informazione presso l'Università degli Studi del Sannio. Dal marzo 2008 è ricercatore della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio. È docente dei corsi di "Elaborazione dei Segnali e delle Informazioni di Misura" e "Misure sulle Reti", rispettivamente nel corso di laurea magistrale in Ingegneria

Elettronica per l'Automazione e le Telecomunicazioni e nel corso di laurea magistrale in Ingegneria Informatica. Nel dicembre 2013 ha ricevuto l'abilitazione scientifica nazionale a professore di seconda fascia nel settore disciplinare ING-INF/07 "Misure elettriche ed Elettroniche". È membro della IEEE e della IEEE Instrumentation and Measurement Society, della IEEE Aerospace and Electronic Systems Society e della IEEE Standard Association. È membro del Technical Committee N. 41 - Traffic Enforcement Technologies e dell'Analog-to-Digital Converter Subcommittee del Waveform Generation, Measurement and Analysis Technical Committee N. 10 (TC-10) dell'IEEE Instrumentation and Measurement Society.

UNIVERSITÀ. A 18 ANNI DAL CAMBIAMENTO

Laurea 3+2, una riforma tradita

Perse 10mila matricole e invariate le chance di trovare lavoro

di **Marzio Bartoloni**

Compie 18 anni la riforma che ha cambiato il volto alla nostra università introducendo, come ci chiedeva l'Europa, il «3+2»: una laurea triennale a cui far seguire, in alcuni casi, una biennale specialistica (magistrale) al posto del vecchio diploma di 4 o 5 anni in tutto. Manon è un compleanno felice. Perché con tutte le attenuanti del caso - prima fra tutte una lunga e profonda crisi economica che ha lasciato il segno anche nelle aule universitarie - si può dire che la missione di quella riforma finora è fallita: le nuove matricole all'università non sono decollate come si sperava, anzi a conti fatti ne abbiamo perse 10mila per strada. E così restiamo fanalino di coda in Europa (peggio di noi solo la Romania) per numero di laureati. Anche l'obiettivo di aumentare le chance di trovare subito un posto di lavoro non è stato raggiunto: è vero che non si possono accostare percorsi universitari così differenti, ma se con il vecchio diploma di laurea trovavano lavoro, a un anno dalla tesi, circa 7 neo dottori su 10 i laureati triennali e magistrali di oggi possono vantare numeri praticamente sovrapponibili.

E che dire dell'abbreviazione dei tempi? Qui un mezzo risultato indubbiamente è stato raggiunto, come mostrano i dati del consorzio AlmaLaurea che ogni anno con i suoi rapporti fotografano nel dettaglio l'identikit dei nostri laureati: se i pre-riforma completavano gli studi in corso solo nel 15% dei casi, nel 2016 la quota è salita al 49%. In pratica uno studente su due finisce il suo percorso nei tempi. Ma l'incidenza dei fuori corso, un fenomeno tutto italiano, resta comunque sempre alta ritardando l'ingresso sul mercato del lavoro: l'età media dei laureati - avverte AlmaLaurea - resta infatti distante da quella dei colleghi europei visto che dopo un decennio è scesa in pratica solo di un anno. In media oggi si conquista la laurea a 26,1 anni: 24,9 per i triennali e 26,9 per i magistrali a ciclo unico e addirittura a 27,5 anni per i magistrali biennali. Insomma il «3+2» è stato un flop, come diceva già nel 2010 l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini? I numeri

sembrerebbero dire proprio di sì.

Alla riforma del 1999 - che con il Dm 509 ha introdotto per la prima volta in Italia la novità del «3+2» e dei crediti formativi - sono seguiti altri provvedimenti legislativi che, tra il 2004 e il 2008, hanno provato a ridisegnare la fisionomia degli atenei. Ma la sostanza non è cambiata, come certificano i dati delle iscrizioni all'università: nell'anno accademico 2000-2001 (l'ultimo con i vecchi diplomi) gli immatricolati erano 284mila. Da allora in poi, dopo un primo boom coincidente con l'avvio della riforma che ha fatto registrare un picco con 308mila matricole nel 2006-2007, c'è stata un'inesorabile discesa. Chiusa l'anno scorso con una mini-risalita a 275mila matricole, che a conti fatti significa comunque 10mila iscritti in meno rispetto a 15 anni prima.

A pesare su questa fuga dall'università ci sono sicuramente anche fattori economici: il calo delle iscrizioni diventa non a caso più rapido negli anni della crisi che ha fatto sentire i suoi effetti fino a praticamente l'anno scorso. Nel frattempo anche le tasse universitarie sono cresciute e il sostegno al diritto allo studio (borse, mense e alloggi) è stata una delle voci tagliate ai budget dell'università (in 5 anni gli atenei hanno subito una sforbiciata del 15% al loro finanziamento). Fattori, questi, che però tutti insieme non bastano a spiegare il trend negativo. Un dato cruciale che spiega molto di questo mezzo fallimento della riforma del «3+2» si legge tra le righe dell'ultimo report di AlmaLaurea. Ed è quello relativo al fatto che oltre la metà dei laureati triennali - ben il 56% - preferisce iscriversi al biennio successivo magistrale piuttosto che provare a trovare un impiego. Risultato: due tesi di laurea, più esami e il rinvio dell'ingresso sul mercato del lavoro. Un dato che mostra con evidenza il basso appeal delle triennali. «Purtroppo da subito è stato diffuso un messaggio fuorviante, invece di parlare erroneamente come è stato fatto di un percorso «3+2» bisognava spiegare che esisteva una laurea triennale che come nel resto d'Europa segna la chiusura di un percorso di studi. E poi per chi desiderava specializzare le proprie competenze si poteva aggiungere una biennale».

I curricula di studi sbilanciati

Invece ancora oggi, e questo è un dato negativo, «oltre la metà dei laureati preferisce continuare a studiare», ricorda Ivano Dionigi, presidente del Consorzio AlmaLaurea ed ex rettore dell'università di Bologna. Il campanello d'allarme doveva suonare da subito quando già nei primissimi anni della riforma l'80% dei laureati di primo livello poi si iscriveva alla magistrale. Ma il trend anche se è rallentato non si è fermato. Perché? «Quando c'è stata la riforma gli atenei si sono trovati a dover riformulare i curricula di studi, ma a causa di cattive pratiche accademiche invece di costruire lauree triennali tagliate su misura delle esigenze dei territori, del mercato del lavoro e dunque della domanda si sono fatti i corsi in base all'offerta. Ha purtroppo prevalso uno spirito di autoconservazione. E così molte lauree triennali non sono appetibili e la crisi ha reso tutto più difficile». Su questo fronte comunque un primo passo si sta facendo. Anche se rinviate di un anno (al 2018) rispetto al previsto le università sono pronte a sperimentare - dopo il via libera del Miur - le prime lauree professionalizzanti che prevedono un anno di teoria, uno di laboratorio e un ultimo *on the job* con l'obiettivo di formare figure già pronte per fare il proprio ingresso nel mercato del lavoro.

Le colpe però, secondo Dionigi, non vanno attribuite solo alle università. Anche le imprese hanno qualche responsabilità: «Le nostre aziende preferiscono assumere diplomati invece che laureati, anche per pagarli meno. Il nostro Paese vanta il minor numero di laureati tra i propri manager. Significa qualcosa. Pertanto credo che anche le aziende debbano fare un mea culpa per le loro politiche di reclutamento». Infine punta il dito contro la politica: «Mentre il resto del mondo decideva di finanziare di più il settore dell'istruzione durante la crisi noi abbiamo fatto il contrario tagliando. Bisognerebbe ripartire da un grande investimento sul diritto allo studio. Credo addirittura che servirebbe una proposta forte come pensare alla gratuità per le lauree triennali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

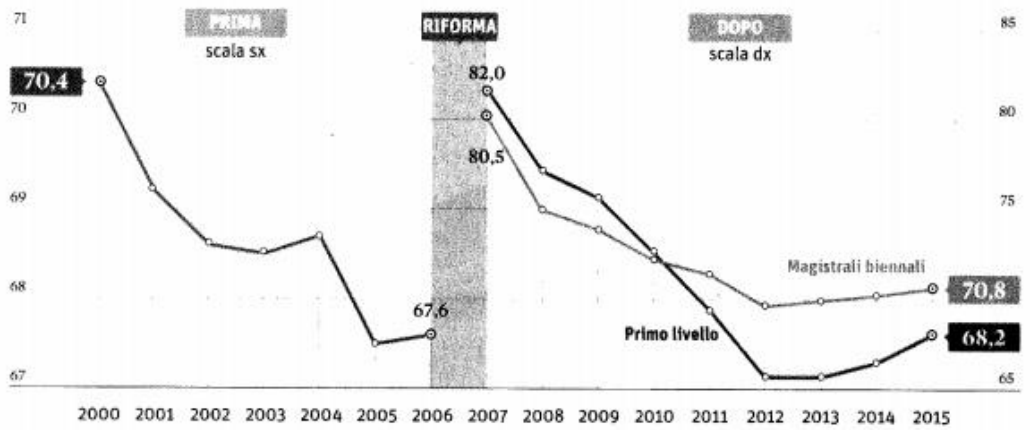
CHI TERMINA GLI STUDI IN EUROPA

Laureati in alcuni Paesi fra i 30-34enni. In %



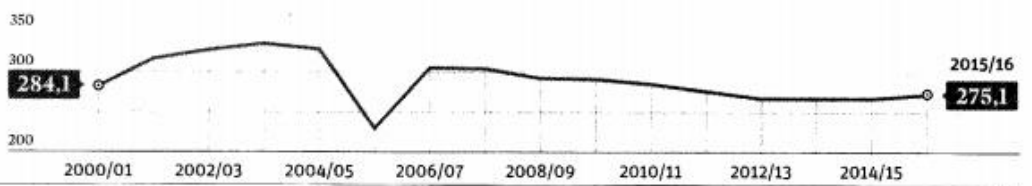
PRIMA E DOPO LA RIFORMA

Tasso di occupati dei laureati ad un anno dalla laurea. In percentuale



GLI IMMATRICOLATI

Per anno accademico. In migliaia



Fonte: AlmaLaurea; Eurostat

Intervista. Luigi Berlinguer

«Ma la strada tracciata era quella giusta»

È il "padre" della riforma. È lui che ha firmato, come ministro dell'Istruzione, il Dm 509/1999 che ha aperto le porte in Italia al «3+2» e ai crediti formativi. Ma, come accade spesso in Italia, non ha fatto in tempo a veder crescere la sua creatura perché dopo solo un anno, con la caduta del Governo, ha lasciato il ministero. «E così l'attuazione è stata lasciata all'improvvisazione, abbandonando gli studenti al loro destino e compiendo così un atto di gravità inaudita».

Ma la riforma era davvero indispensabile?

Absolutamente sì. La riforma è frutto di un processo europeo che puntava a rendere uguale la durata dei corsi di studio. Un passaggio cruciale che oggi consente ai nostri giovani di farsi riconoscere il proprio titolo di studio all'estero e lavorare così in un altro Paese europeo. E poi era giusto introdurre lauree di primo livello più brevi e funzionali visto che allora ben il 70% degli iscritti si perdeva per strada.

Dove si è sbagliato allora?

Innanzitutto, c'è stato un approccio dei docenti universitari frutto di una vecchia mentalità rigoristica che ha pensato di rinchiodare in tre anni quello che prima si faceva in quattro. E invece le lauree triennali dovevano essere diverse e più leggere.

Colpa solo dell'università?

La responsabilità è anche dello Stato e della politica che doveva lavorare per aiutare le università a definire il profilo e lo sbocco occupazionale per ogni laurea triennale. Era fondamentale far capire agli studenti che cosa potevano fare con quel titolo di studio se si iscrivevano a un corso o a un altro. E questo si poteva e si doveva fare coinvolgendo il mondo delle imprese e delle professioni per definire questi profili. Cosa che non è stata ancora fatta.

L'avvio delle lauree professionali, previste dal 2018 come sperimentazione, può essere la giusta risposta?

Sì, può essere una via corretta a patto che si trovi il giusto equilibrio perché sempre lauree devono restare e quindi non si deve cancellare la componente culturale. E poi non devono confondersi con gli Its che hanno attivato corsi post diploma molto utili per l'inserimento nelle aziende di figure tecniche altamente specializzate. Corsi questi che purtroppo soffrono di poca comunicazione a famiglie e studenti.

Cosa manca ancora?

Ridefinire bene anche il percorso successivo alla laurea. Mi riferisco in partico-

lare ai dottorati, figure che all'estero, con il titolo di PhD, vengono impiegate per i lavori più qualificati nelle aziende e nella pubblica amministrazione, mentre in Italia il dottorato viene ancora vissuto come un corso di specializzazione con cui si accede alla docenza universitaria.

Serve il dottorato industriale dunque?

Possono essere molto utili perché introducono nelle imprese l'innovazione e la ricerca necessari per poter migliorare la produttività.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Berlinguer. Ministro della Pubblica Istruzione dal maggio 1996 all'aprile 2000